

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Marco 13, 33-37 I Domenica del Tempo di Avvento Anno B

Orazione iniziale

*Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera,
apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture.*

Tu che, scendendo su Maria di Nazaret,

l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare,

purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola.

Fa' che impariamo come lei ad ascoltare

con cuore buono e perfetto

la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura,

per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza.

Lectures: Isaia 63, 16b-17.19; 64, 1c-7; I Corinti I, 3-9; Marco 13, 33-37

La prospettiva di fondo con la quale celebrare il «tempo forte» dell'Avvento è riconducibile ad un duplice movimento: da un lato si deve proclamare l'«azione» di Dio che «squarcia i cieli», che abbandona l'isolamento splendido della sua trascendenza; dall'altro lato si deve provocare la «reazione» della coscienza umana che dal torpore della sua «notte» di peccato e di solitudine si apre all'aurora della «manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo». Amore di Dio e speranza dell'uomo si incrociano nel cuore dell'Avvento. In questa prospettiva si muove chiaramente anche la liturgia odierna. Iniziamo con la prima lettura, una supplica penitenziale contenuta negli scritti del cosiddetto Terzo Isaia (Is 55-66), profeta del post-esilio. Dopo aver richiamato la successione degli interventi storici salvifici di Dio disprezzati dall'uomo col peccato, l'A. lancia un'ipotesi appassionante. Il silenzio attuale di Dio è solo una «tattica» che il Signore adotta per ricondurre a sé Israele. Tra non molto egli riapparirà al nostro orizzonte. Inizierà quel primo, decisivo movimento, radice e sostegno della nostra successiva risposta. «Ritournerà» (63, 17), «squarcerà i cieli e scenderà» (63, 19), «andrà incontro a quanti si ricordano delle sue vie» (64, 4), «svelerà il suo volto» (64, 6), di «padre e redentore» (63, 16; 64, 7). Si tratta di una preghiera altamente patetica e intensa, testimonianza della liturgia dei primi Ebrei rientrati in Palestina dopo l'editto di Ciro (538 a.C.). Al movimento di Dio risponde la conversione dell'uomo che si mette in cammino verso il Signore che lo cerca: «non vagheremo più lontano dalle tue vie» (63, 17), «praticheremo la giustizia e ci ricorderemo delle tue vie» (64, 4). Diremo: «Abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come cosa impura...» (44, 4-5). Nascerà allora la nuova creatura: «noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma». Anche il «ringraziamento» con cui si apre la 1 Cor (seconda lettura) è percorso dallo stesso dinamismo. Dio effonde doni di parola e di scienza nei Corinti (Paolo non menziona la carità perché la comunità corinzia è ancora in preda a divisioni e settarismi). Anzi per essi risuona ogni giorno «la testimonianza di Cristo» (v. 6), cioè l'evangelo che è felicemente presentato come autoproclamazione del Cristo stesso sulla bocca del missionario (Rom. 15, 18). A questa prima «manifestazione» succederà quella definitiva e piena del «giorno del Signore nostro Gesù Cristo» I cristiani devono reagire a questa iniziativa di Dio con la speranza e l'attesa fiduciosa (v. 7). Ed allora si realizzerà il dono più alto e più inatteso, la «comunione» (koinonia) piena col Cristo. I cristiani faranno con lui un'unica realtà partecipando non tanto alla sua gioia, come dicevano i rabbini per Abramo, quanto piuttosto alla sua persona. L'itinerario cristiano è, allora, questa continua, progressiva assimilazione al Cristo. Paolo esprime quest'idea con una collezione di verbi costruiti con la preposizione — *con*: con-vivere col Cristo (Rom 6, 8), con-soffrire con lui per essere con-glorificati (Rom 8, 17), essere con-crocifissi (Rom 6, 6), con-morire con lui (2 Cor 7, 3), essere con-sepolti (Rom 6, 4; Col 2, 12) per con-risorgere con lui (Col 2, 12; 3, 1; Ef 2, 6), per con-partecipare alla sua nuova vita (Col 2, 13), con-sedere (Ef 2, 6) e con-regnare (2 Tim 2, 12) con lui ed essergli co-eredi (Rom 8, 17).

Anche la parabola desunta dal «discorso escatologico» di Gesù è un racconto di attesa e di movimento (Vangelo). C'è un signore lontano dalla sua casa, ma nell'aria si respira il clima del ritorno. Dalla lontananza del suo itinerario egli ha ormai iniziato il programma di ritorno. **Sarà una venuta a sorpresa, ma certa.** Potrà accadere quando le ombre stanno scendendo o nel pieno della tenebra o quando si profila all'orizzonte la prima lama di luce o ancora quando il sole è sfolgorante nel cielo. Dio è in marcia per giungere nella sua casa, nella sua famiglia tra «i suoi» (Gv 1, 11). La reazione della sua gente non può essere quella del sonno, dell'indifferenza e della pigrizia come per le vergini stolte della parabola di Mt 25. «I servi col loro compito» e «il portiere a vigilare» (Mc 13, 34): questo è l'atteggiamento ideale per accogliere il Signore. Il motivo della pericope è appunto scandito dal verbo vigilare ripetuto quattro volte. La risposta del fedele all'«arrivo» del Signore è lo stato di veglia, indice di prontezza, di tensione, di amore operoso senza offuscamenti. Non è un'attesa euforica come quella dei Tessalonicesi coi quali Paolo polemizza, ma è una speranza fondata sull'impegno concreto quotidiano. «Non dormiamo come gli altri, ma restiamo svegli e sobri» (1 Tess 5, 6). Perciò, «è ormai tempo di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è vicina» (Rom 13, 11). Si ode già la voce dello sposo, bisogna essere trepidanti ed impazienti, non distaccati ed indifferenti per accogliere il dono del suo amore. «Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio amato che bussa: Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia» (Cant 5, 2).

Chiave di lettura:

L'unità letteraria di Marco 1,1-13, a cui appartiene il nostro testo (Mc 1,1-8), è una breve introduzione all'annuncio della Buona Novella di Dio. Tre ne sono i punti principali:

(i) La Buona Notizia viene preparata dall'attività di Giovanni Battista (Mc 1,2-8).

(ii) Viene proclamata in occasione del battesimo di Gesù (Mc 1,9-11).

(iii) Viene provata nel momento della tentazione di Gesù nel deserto (Mc 1,12-13).

Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive il suo vangelo, le comunità vivevano una situazione difficile. Erano perseguitate, dal di fuori, dall'Impero Romano. Dal di dentro, si vivevano dubbi e tensioni. Alcune unità affermavano che Giovanni Battista era uguale a Gesù. (At 18,26; 19,3). Altre volevano sapere come dovevano iniziare l'annuncio della Buona Notizia di Gesù. In questi pochi versetti, Marco comincia a rispondere, raccontando come iniziò la Buona Notizia di Dio che Gesù ci annuncia e qual è il posto che Giovanni Battista occupa nel progetto di Dio. Durante la lettura, cerchiamo di essere attenti a scorgere come penetra la Buona Notizia nella vita delle persone.

Prima lettura (Is 63,16-17.19; 64,2-7)

Dal libro del profeta Isaia

Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Davanti a te sussulterebbero i monti,

Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

Mai si udì parlare da tempi lontani,
orecchio non ha sentito,

occhio non ha visto che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.

Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie.

Ecco, tu sei adirato
perché abbiamo peccato

contro di te da lungo tempo
e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo
sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità
ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balia della nostra iniquità.
Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

Salmo responsoriale (Sal 79)

Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda lettura (1Cor 1,3-9)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vangelo (Mc 13,33-37)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «33 **A** Fate attenzione, **B** vegliate, perché non sapete **C** quando è il momento. 34 È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. 35 **D** Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, 36 giungendo all'improvviso, **E** non vi trovi addormentati. 37

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: **F vegliate!**»..

LO DICO A TUTTI: VEGLIATE (Mt 13,33-37)

33 Guardate, vegliate!

Infatti non sapete
quando è il momento.

34 Come un uomo in viaggio,
lasciata la sua casa
e dato il potere ai suoi schiavi,
a ciascuno il proprio lavoro,
e ordinò al portinaio di vegliare.

35 Vegliate dunque:

non sapete infatti
quando viene
il signore della casa
se di sera,
o a mezzanotte,
o al canto del gallo,
o all'alba.

36 Che arrivando all'improvviso
non vi trovi a dormire.

37 Ora, quel che dico a voi,
lo dico a tutti:
Vegliate!

Messaggio nel contesto

“Lo dico a tutti: Vegliate”. Così Gesù conclude il suo ultimo discorso. Il brano è tutto una variazione sul tema della vigilanza. Inizia con le parole “guardate, vegliate”, nel mezzo raccomanda due volte di vegliare, e alla fine estende a tutti l'esortazione: “Vegliate”. Il cristianesimo non è oppio. Fa tenere gli occhi aperti, come la saggia civetta, per scrutare nella notte ciò che c'è, ed è nascosto ai più fino a che non viene il sole.

Star svegli è necessario, ma non basta. Il Signore, quando ci ha lasciato, ci ha dato il suo stesso “potere”. Siamo quindi responsabili di fare e dire quanto lui ha fatto e detto, fino al suo ritorno. La vigilanza costante quindi è riempita da una fedeltà operosa.

La storia non è una sala d'attesa. È piuttosto un cammino alla sequela di lui, verso il quale tendiamo. Il suo venire a noi è ormai il nostro andare a lui: il ritorno del Figlio è affidato ai nostri piedi di suoi fratelli che camminiamo come lui ha camminato.

La storia è il luogo del discernimento (brano precedente), che ha come condizione l'attesa vigilante e come risultato l'operosità fedele. La vigilanza è l'occhio del cuore aperto sul Signore per vederlo mentre viene in ogni presente; l'operosità è la mano per compiere con responsabilità l'incarico ricevuto.

Il Signore è già arrivato alla meta. La sua assenza è ormai la distanza che a noi tocca colmare, percorrendo il suo cammino, fino a quando saremo sempre con lui.

Gesù se ne è andato, ma non ci ha abbandonati. Ci ha lasciato tutto quanto aveva: il suo stesso potere di Figlio. Infatti ci ha battezzati nel suo Spirito, perché possiamo vivere come lui ha vissuto. Il discepolo deve guardarsi dal fanatismo di chi attende con agitazione, speculando su date e scadenze, come pure dalla delusione di chi non attende più e dorme. Nell'attesa del suo ritorno definitivo, sa che fare: mettere a servizio dei fratelli il suo dono nello Spirito.

Lettura del testo

v. 33 **vegliate**. Veglia chi teme o desidera una presenza ancora assente. La parola greca (agrypnéo) significa uno che pernotta in aperta campagna, attento ai rumori della notte, oppure una persona insonne che invano va a caccia di sonno.

Nella grande notte del mondo, il discepolo è posto come sentinella. la sua funzione profetica (Ez 3,16). Non dorme come gli altri, ma resta sveglio, ed è sobrio (1Ts 5,6). Infatti sa che è tempo di svegliarsi dal sonno (Rm 13,11). Se prima era tenebre, ora è luce nel Signore; e si comporta da figlio della luce, portando il frutto della luce (Ef 5,8 ss; 1Ts 5,1 ss).

Infatti si prepara per l'incontro desiderato.

non sapete quando è il momento. La vigilanza deve essere costante perché si ignora il momento della sua ultima venuta. E non c'è da indagare su giorni e su ore; ci basti sapere che ogni giorno e ogni ora è il momento opportuno in cui vivere l'incontro con lui, in attesa di quello definitivo.

v. 34 **un uomo in viaggio**. La parola greca indica uscire dal proprio popolo, emigrare all'estero, lontano (cf 12,1). Gesù se ne è andato da noi. Ci separa da lui lo stesso cammino che lui ha fatto quand'era tra noi, e che noi dobbiamo a nostra volta compiere per essere con lui.

ha dato il potere ai suoi schiavi. Servo è uno il cui lavoro appartiene ad un altro. Schiavo è uno la cui vita appartiene a un altro. Noi siamo schiavi, perché siamo del Signore. Proprio così siamo uguali a lui, che si è fatto nostro servo e schiavo, per essere tutto di noi. Il potere che ci ha dato è il suo stesso di Figlio che ama il Padre e i fratelli. Ci viene dal suo Spirito, ed è quello della parola che rimette i peccati, scaccia i demoni, porta a conversione e fa riconoscere il Signore (1,20.27; 2,10; 3,15; 6,7; 11,28.29.33).

a ciascuno il proprio lavoro. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito, per l'utilità comune (1Cor 12,7). Non ha dato tutto a tutti, perché non ci chiudessimo nell'autosufficienza. Ha dato a ciascuno qualcosa, perché ognuno serva il fratello in ciò che ha, e sia servito in ciò che non ha, e così viviamo nel servizio reciproco.

Non conta il tipo di prestazione; basta che ognuno, secondo il dono ricevuto, compia la sua.

Comune a tutti, è la legge fondamentale di mangiare il pane col sudore della propria fronte (Gn 3,19). Chi mangia senza sudore fa sudare un altro, che per di più non mangia. Per questi Paolo dice: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2Ts 3,10).

ordinò al portinaio di vegliare. Il custode ha una responsabilità particolare circa la vigilanza. Il suo lavoro specifico è richiamare tutti, perché chi non veglia, non attende, e chi non attende, non accoglie colui che viene.

v. 35 **Vegliate dunque**. Non solo il portinaio, ma tutti dobbiamo vegliare. "Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rm 13,11-14).

Vegliare significa questo.

non sapete infatti quando viene il signore della casa. Si insiste sul non speculare su date precise circa il suo ritorno. Il punto è un altro: vivere da figli della luce e del giorno (1Ts 5,5), rivestiti del Signore (Rm 13,14), in ogni ora della notte. E allora ogni ora sarà un incontro con lui e un passo verso l'incontro definitivo.

di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba. Sono le varie ore della notte. Richiamano il racconto della passione: la sera si consegnò in pasto ai suoi, a mezzanotte agonizzò e fu tradito, al

canto del gallo fu rinnegato, all'alba fu condannato. Le quattro ore in cui vegliare corrispondono ai quattro sonni dei discepoli.

v. 36 arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire. Tutti questi momenti coglieranno i discepoli nel sonno, all'improvviso. La carne è debole, non ancora rivestita della forza dello Spirito. La sua venuta è quella dello sposo per chi l'attende e ha fatto di lui la sua vita (Mt 25,6); è invece quella del ladro (1 Ts 5,2) per chi ha posto altrove il suo tesoro.

v. 37 quel che dico a voi. Il discorso era rivolto a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (v. 3).

lo dico a tutti. Attraverso loro è rivolto a tutta la Chiesa di ogni tempo.

Vegliate. È la parola ultima che Gesù dice a tutti, dopo aver predetto tutto (v. 28). Poi inizierà il racconto della passione.

Per approfondire.

Il tempo dell'esilio è stato per Israele un periodo di sofferenze e di angosce grandi, ma anche un momento di conversione e di rinnovamento. Ne è testimonianza la prima lettura, una supplica rivolta al Signore, una supplica accorata da parte di un popolo che si sente in una condizione di desolazione, perché dice: il nostro peccato ci ha rovinato, abbiamo perso la voglia di vivere, la speranza per il futuro, e non possiamo dare la colpa a nessuno se non a noi stessi. Dio ci ha consegnato al nostro egoismo e ne è venuta fuori la condizione di desolazione e di angoscia che stiamo vivendo. E però in questa condizione di miseria – di peccato riconosciuto, confessato, senza nessuna pretesa davanti al Signore – può nascere ugualmente una supplica. Il tempo che stiamo vivendo, di Avvento e di Natale, è la risposta di Dio a questa supplica: se tu squarciassi i cieli e scendessi! Cioè: se tu venissi come liberatore in mezzo a noi! È esattamente questo quello che Dio ha operato. E lo ha operato in un modo straordinario, attraverso l'incarnazione del suo Figlio. Quando diciamo che il tempo di Avvento è tempo di attesa, lo intendiamo in questo senso: non l'attesa passiva di chi lascia che passi il tempo perché arrivi domani o l'anno prossimo, ma l'attesa di chi va incontro al Signore. E non va incontro al Signore materialmente, ma va incontro al Signore con la quotidiana trasformazione della sua vita secondo il Vangelo.

(A): Tutto il senso della celebrazione dell'Avvento e del Natale è proprio questo: che Dio ha ascoltato la supplica dell'uomo: Dio è venuto, viene! Il suo Figlio si è fatto uomo come noi proprio per assumere su di sé la debolezza della nostra condizione, anzi per portare su di sé il nostro peccato, e per aprire davanti a noi una strada di speranza e di amore; Gesù è venuto per questo. Siamo dunque in un cammino di attesa per incontrare il Signore. Ma cammino di attesa non vuole dire attesa passiva, come io posso aspettare che venga domani o la prossima domenica. L'attesa di Gesù è andargli incontro. E andargli incontro vuole dire cambiare poco alla volta la nostra vita perché prenda la forma di Gesù. Andare incontro a Gesù vuole dire cambiare il nostro modo di pensare, i nostri modi di agire e rendere i nostri pensieri e desideri e sentimenti e decisioni e comportamenti e progetti... rendere tutte queste cose simili a Gesù.

(B): In Marco è presente innanzitutto un atteggiamento di fondo che è l'atteggiamento della fede. Vegliare per Marco vuole dire ricordarsi di Gesù Cristo, che veniamo da Gesù Cristo, e vivere davanti a lui al suo cospetto, sotto il suo sguardo. E ne abbiamo bisogno, perché nella vita dell'uomo, e forse dell'uomo di oggi, di tentazioni di addormentamento ce ne sono tante. Una delle cose che tende ad addormentarci è la moltitudine di cose che possediamo, l'averne. Non è che di per sé avere sia un peccato grave, ma è difficile riuscire ad avere molte cose e nello stesso tempo non essere assorbiti dalle cose; le cose tendono a succhiare un po' della coscienza che abbiamo dentro, un po' della nostra anima. E allora bisogna imparare a non diventare schiavi delle cose. A questo si può aggiungere la tentazione facile del conformismo, cioè del dire o pensare ciò che si dice e si pensa nel mondo. Se uno sta sveglio è costretto a pensare con la sua testa e con il suo cuore, è costretto a ritrovare un atteggiamento personale di fronte alle cose e alle situazioni, e quindi a non lasciarsi trascinare dalla mentalità comune. Riuscire a emergere dal conformismo diffuso, fa parte

del vegliare.

(C): Chi parla è Gesù di Nazareth con la sua autorità di figlio di Dio; egli vede quello che gli occhi miopi della folla non riescono a vedere: il regno di Dio che si fa vicino, imminente, che viene a instaurare un nuovo ordine di cose. Per questo, con l'autorità del profeta, parla: «Fate attenzione, vegliate!». Nella giornata dell'uomo c'è un tempo per dormire e un tempo per vegliare; nella lunga giornata del mondo ora è il tempo di vegliare «perché non sapete quando è il momento preciso». Non ci è possibile calcolare i tempi di Dio e riservare a lui solo una quota della nostra vita. L'imprevedibilità del momento preciso dice la necessità di consacrare tutto il corpo e tutte le energie al Dio che viene e alla sua salvezza.

(D): Si potrebbero avanzare obiezioni all'imperativo di Gesù: i segni della prossimità del Regno non sono così evidenti; il mondo procede con la sua logica di astuzia e di forza: un'attenzione all'andamento del mondo è necessaria; ma l'attenzione a Dio, al suo Regno, appare superflua. È come un uomo che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Si crea così una situazione che fa riflettere: dei servi, in una casa, con libertà di azione mentre il padrone è lontano. Come agire, considerando solo il potere attuale? o ricordando invece la propria condizione di servi? decidendo a capriccio? o eseguendo la consegna ricevuta? Sono gli interrogativi che il cristiano attento deve porre a se stesso; egli infatti è servo e servo rimane anche quando il padrone sia assente e non si faccia sentire; la sua vita nasce da una consegna e si deve quindi muovere lungo una linea di fedeltà; il padrone verrà e le eventuali negligenze non potranno rimanere nascoste. La parabola non dice che cosa farà il padrone se troverà i servi addormentati, ma non c'è nemmeno bisogno di annunciare una punizione o di descriverla con dettagli che ispirino paura; l'essenziale è il fallimento doloroso del proprio compito. Era stato affidato un incarico ed era proprio quello che dava uno scopo alla vita; averlo dimenticato significa che la vita precipita nell'inutilità, nell'arezza del vuoto. È in gioco il valore della nostra vita; è questione di vita o di morte, di senso o d'insignificanza.

(E): Naturalmente il lettore è portato a chiedersi che cosa significhi in pratica “vegliare”: significa forse pregare (cf. Mc 14, 38)? o significa rimanere sobri senza lasciare annerire la propria coscienza da piaceri o ubriachezze (cf. 1 Ts 5, 6-8) o significa ancora comportarsi onestamente (cf. Rm 13, 13)? Tutto questo, certo; e ancora di più: vegliare significa vivere ricordando che ci è stato affidato un compito da colui che riconosciamo come nostro Signore; e significa orientare a lui la propria vita senza accontentarsi di altro che della sua approvazione.

(F): Nel Vangelo di Marco siamo collocati davanti a Gesù e alla serietà delle sue esigenze; in san Paolo capiamo che Gesù è dalla nostra parte per donarci di operare ciò che egli stesso ci chiede. Né si deve scegliere una delle due ottiche scartando l'altra; piuttosto si tratterà di vivere l'equilibrio della speranza che eviti sia la presunzione (e allora ci è necessaria la serietà del Vangelo) sia l'avvilimento e la disperazione (e allora gioiremo con Paolo di quanto Dio ha già operato e non cesserà di operare).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Abbiamo appena terminato l'anno liturgico A, nel quale ci è stato proposto, come *lectio* cursiva domenicale, il vangelo secondo Matteo. Con questa domenica, prima del tempo delle venute di Cristo (Avvento), iniziamo la lettura del Vangelo secondo Marco che ci accompagnerà in questo nuovo anno liturgico (B).

Se Matteo nell'ultima domenica ci proponeva l'affresco della venuta del Figlio dell'uomo e del suo giudizio su tutta l'umanità (cf. Mt 25,31-46), oggi Marco pone ancora davanti ai nostri occhi la venuta del Figlio dell'uomo alla fine dei tempi e ci istruisce su come attendere quel giorno. Secondo l'evangelista più antico, la manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo avverrà dopo una tribolazione nella quale l'assetto attuale del mondo sarà sconvolto e avrà fine (cf. Mc 13,5-23). Allora tutta l'umanità sarà posta di fronte alla visione del Figlio dell'uomo veniente sulle nubi con grande potenza e gloria (cf. Mc 13,24-27; Dn 7,13-14). Sarà un evento estrinseco alla storia e alla volontà umana, che realizzerà un decreto del Padre: il Figlio dell'uomo instaurerà per sempre il suo Regno e, attraverso i suoi messaggeri, radunerà i chiamati da lui. Visione apocalittica, rivelativa, le

cui immagini devono evocare l'inenarrabile azione di Dio, che è e sarà sempre azione di salvezza e di liberazione.

La parusia, la venuta gloriosa, coinciderà con la fine dell'attuale creazione e l'avvento della nuova, un evento che avverrà certamente ma la cui ora non è conosciuta da nessuno se non da Dio, come Gesù afferma subito prima del nostro brano liturgico: "Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre" (Mc 13,32). Neppure Gesù li conosce, lui che, nella condizione di vero uomo in tutto simile a noi eccetto il peccato (cf. Eb 4,15), ignora e dunque non può dichiarare quell'ora che verrà improvvisa, sia che gli umani la attendano sia che non l'attendano. Certo, ci sono dei segni che possono ammonire, segni che richiedono un discernimento attento: come, osservando le gemme del fico, al loro gonfiarsi si può intravedere che l'estate è vicina, così i credenti, leggendo in profondità gli eventi della storia, possono comprendere che "il giorno del Signore" (*jom 'Adonaj*) è vicino e che il Figlio dell'uomo è alle porte (cf. Mc 13,28-31). E proprio affinché i discepoli attendano quel giorno ed esso non li colga all'improvviso, Gesù consegna loro un'ammonizione nella quale è contenuto anche l'abbozzo di una parabola.

Egli comincia dicendo: "State in guardia e vegliate". All'inizio del discorso escatologico, e poi altre due volte prima di questa, Gesù ripete: "State in guardia" (*blépete*: Mc 13,5.9.23). Qui lo ribadisce per la quarta volta, in modo dunque incalzante, unendo questo monito all'altro:

"Vegliate" (*agrypneíte*; in modo analogo, con il martellante verbo *gregoréo* ai vv. 34, 35 e 37).

Stare in guardia, attenti, e vegliare è un atteggiamento assolutamente necessario nella lotta, e la vita cristiana è una lotta, un combattimento contro l'intontimento spirituale, il letargo della consapevolezza, l'assopimento della convinzione nella fede, il raffreddamento della carità (cf. Mt 24,12). Altre volte nel vangelo secondo Marco Gesù richiama i discepoli a questa vigilanza per ascoltare la parola di Dio (cf. Mc 4,24), per non essere influenzati dal lievito dei farisei (cf. Mc 8,15), dall'ipocrisia degli scribi (cf. Mc 12,38), dall'inganno di quanti predicano il futuro come se lo conoscessero (cf. Mc 13,23). Egli vuole che i discepoli siano convinti della venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, perché questo ormai è il solo evento che conta veramente e definitivamente nella storia. Anche l'Apostolo Paolo chiederà alla comunità cristiana questa vigilanza, questa capacità di stare svegli standosi dal sonno, perché il giorno del Signore è vicino (cf. Rm 13,11). Il momento non è conosciuta, occorre dunque attenderlo per essere pronti ad accogliere il Veniente, il Signore stesso!

Ecco allora, di seguito, la breve parabola. Un uomo parte per un viaggio lontano dalla sua casa e, nel lasciarla, dà potere ai suoi servi e ordina al portinaio di vigilare. Detto questo, Gesù si rivolge direttamente ai discepoli, perché è chiaro che quella parabola li riguarda direttamente: presto egli partirà – sarà infatti catturato, condannato e ucciso – e i suoi discepoli resteranno senza di lui. Vi sarà dunque un tempo contrassegnato dalla sua assenza, ma i discepoli hanno ricevuto ciascuno una missione, un compito e c'è anche qualcuno che, come il portinaio, è chiamato a vegliare sull'intera comunità. Le responsabilità affidate sono diverse e certamente il portinaio (figura sotto la quale si può cogliere anche un'allusione a Pietro, che spesso Marco distingue dagli altri undici) ha un compito superiore a quello degli altri: a lui è stato dato molto e sarà richiesto molto di più (cf. Lc 12,48), perciò soprattutto lui deve stare in guardia sulla casa e sui servi lasciati in essa.

Si tratta dunque di vegliare, perché quell'uomo, il Signore della casa, verrà. Attenzione, non si dice che "ritornerà", perché nei Vangeli mai si parla di "ritorno", bensì di "venuta" del Signore. Egli è il Veniente (*ho erchómenos*), che sempre può venire: alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, o al mattino... le ore del sonno o del primo risveglio! Potrà venire alla sera, l'ora in cui proprio i tre discepoli più vicini a Gesù – Pietro, Giacomo e Giovanni –, chiamati a vegliare in preghiera per soffrire insieme a Gesù tentato nell'imminenza della sua passione e morte, dormivano (cf. Mc 14,32-42). Potrà venire all'ora del canto del gallo, quando Gesù sta davanti al sommo sacerdote ed è processato, mentre Pietro lo rinnega dicendo di non averlo mai conosciuto, come il Signore gli aveva anticipato (cf. Mc 14,66-72). Potrà venire all'alba, quando la tomba di Gesù si presenta vuota perché egli è risorto da morte, ma i discepoli restano increduli anche di fronte all'annuncio pasquale

delle donne discepoli (cf. Mc 16,1-11). Sono ore di rivelazione di Gesù, ore della sua venuta, eppure i discepoli, i Dodici, le hanno disertate tutte, e significativamente Marco mette in luce questi fallimenti, questa non vigilanza. Per questo saranno le donne a ricevere l'annuncio pasquale e l'ordine di andare a proclamare ai suoi discepoli e a Pietro che Gesù è risorto e li precede tutti in Galilea, là dove li aveva chiamati e dove aveva vissuto con loro: è una chiamata a ricominciare...

Vegliare nella notte, vigilare, stare attenti e in guardia, sono tutte espressioni che indicano ciò che compete a ciascun discepolo, in particolare a chi è chiamato a vigilare in modo particolare, essendo posto come sentinella sulla casa e sulla comunità del Signore. Queste sentinelle hanno anche il compito di tenere svegli gli altri, di impedire loro di assopirsi e dormire. "Sentinella, a che punto è la notte?" (Is 21,11), è la domanda che i cristiani rivolgono ai loro pastori, ma purtroppo a volte anche i pastori non vegliano e dormono, incapaci di rispondere alle attese di quelli che sono stati loro affidati.

E ciò che Gesù ha detto ai quattro discepoli sul monte degli Ulivi (i tre di cui sopra, più Andrea: cf. Mc 13,3), lo indirizza anche a tutti gli altri: "Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!". Ebbene, chiediamoci: noi cristiani, che vogliamo essere discepoli di Gesù, attendiamo ancora veramente la sua venuta? Siamo quelli che Paolo definiva "in attesa della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo" (cf. 1Cor 1,7)? Il grande Basilio di Cesarea ammoniva: "Che cosa è specifico del cristiano?". "Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronti nel compiere pienamente la volontà di Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene (cf. Mt 24,44; Lc 12,40)" (*Regole morali* 80,22). E i padri del deserto, dal canto loro, arrivavano a dire: "Non abbiamo bisogno di nient'altro che di uno spirito vigilante" (*Detti dei padri*, collezione alfabetica, Poemen 135), perché sapevano e avevano sperimentato che la vigilanza è la matrice di tutte le virtù cristiane.

Il cristiano dovrebbe vivere la vigilanza anche vegliando nella notte, vivendo l'attesa nel suo corpo, nella sua carne, e non lasciandola relegata ai pensieri pii. Ma in ogni caso, il fine del vegliare, anche sottraendo ore al sonno, è l'acquisizione della consapevolezza di ciò che si è e della responsabilità che si ha nella compagnia degli uomini e nella comunità del Signore. Vigilare è vivere con i sensi svegli, resistendo all'intorpidimento spirituale, al venire meno della sovraconoscenza dataci dalla fede. Vigilare è aderire alla realtà ed essere fedeli alla terra, sapendo e affermando di essere sempre alla presenza di Dio, "tempio dello Spirito santo" (1Cor 6,19) e corpo del Cristo risorto nella storia. Vigilare è resistere allo spirito dominante e conservare la capacità di critica, per non piegarci al "così fan tutti!".

Nella chiesa, il vescovo, colui che vigila (*epískopos*), non si dimentichi non solo di restare sveglio, ma di risvegliare anche quanti sono a lui affidati. Sì, fa parte del ministero episcopale svegliare i sonnolenti, affinché la loro fede sia rinsaldata e tutta la chiesa attenda il Signore veniente, unendo la sua preghiera all'invocazione dello Spirito, perché "lo Spirito e la sposa dicono: 'Vieni!'" (Ap 22,17). Il lettore delle sante Scritture partecipi dunque a questa invocazione e la ripeta senza tregua, entrando con tutte le sue forze in quel dialogo che chiude l'intera Bibbia e avvolge l'intera nostra vita: "Sì, vengo presto!". "Amen. Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20).

LE DOMENICHE DELLA VENUTA NELLE VENUTE

Con le 4 Domeniche d'Avvento la Chiesa celebra il Cristo Signore che viene nelle sue Venute plurime, in un ordine coerente, che investe in pieno l'intera esistenza dei fedeli. Ci soffermiamo sul Ciclo B, di *Marco*, ma nei Cicli A e C in queste Domeniche si hanno le medesime visuali.

A) DOMENICA I: LA PARUSIA, LA VENUTA ULTIMA (Mc 13,33-37)

Il primo Evangelo dell'Anno liturgico, Ciclo B che si apre, è Mc 13,33-37. La pericope sta alla fine di quella parte del «discorso escatologico» (Mc 13,1-37), che riguarda la Venuta ultima del Signore (Mc 13,24-37), nella positività del raduno dei suoi eletti da ogni angolo del mondo (Mc 13,24).

Ma lo spirito dell'Evangelo di oggi è l'esortazione insistente del Signore ad avere la ferma e tesa coscienza che di fronte all'inevitabile sua Venuta i suoi fedeli debbono vigilare con costanza, prepararsi con perseveranza. La tremenda motivazione è che essi non conoscono il giorno e l'ora della Venuta, che potrebbe trovarli distratti dalle cure mondane.

B) DOMENICA II: LA VENUTA PER L'ECONOMIA ULTIMA (Mc 1,1-8)

Adesso l'esortazione a prepararsi alla Venuta del Signore che viene ricorre sulla bocca di Giovanni: Mc 1,1-8. Il Signore è dichiarato subito come «Principio dell'Evangelo», ossia contenente l'intero *Euaggélion* della grazia, che è Egli stesso con suo Evento globale, dal Principio al Fine.

Egli è preannunciato come «il Signore» dell'A. T., che ha promesso di venire, e adesso viene, nella preparazione dell'"Angelo", l'inviato che avverte tutti della venuta del Sovrano, e come "voce" che dal deserto prepara la via al Signore che viene. La figura è il Battista.

La vita austera di lui attira le folle, ed egli predica la severa penitenza preparatoria per accogliere il Signore. Del Signore annuncia l'incomparabile dignità. Soprattutto però «Colui che viene», che deve venire, e che porta l'adempimento radicale dell'Economia divina, nel segno del battesimo di morte purificatrice per il Dono dello Spirito Santo atteso, ossia della creazione nuova.

La Venuta è quindi l'irruzione nella vita degli uomini, e inaugura in modo finale, irreversibile, la parte finale dell'Economia divina. Ma così siamo rimandati già adesso a contemplare la Croce. Poiché il metodo del Padre per ottenere dal Figlio il Dono della redenzione, lo Spirito Santo è la Croce e la Resurrezione.

C) DOMENICA III: GLI EFFETTI DELLA VENUTA (Gv 1,6-8.19-28)

Oggi appaiono gli effetti vistosi e quindi molto constatabili della Redenzione, anticipati sovranamente: Gv 1,6-8.19-28.

Venne prima un uomo, Giovanni, Precursore, Profeta, testimone della Luce divina. Ai messi delle autorità di Gerusalemme, che gli chiedono se sia lui «il Veniente», Colui che deve venire, il Battista risponde con chiarezza e fermezza di essere solo «la voce» umile ma potente che realizza la profezia d'Isaia (Is 40,3), il Signore viene e le vie debbono essere pronte per Lui. Egli verrà per battezzare con lo Spirito Santo.

Anche adesso i frutti della Venuta del Signore tra gli uomini è l'anticipo della Potenza della Resurrezione che è lo Spirito Santo.

D) DOMENICA IV: LA VENUTA ANNUNCIATA NELLA CARNE (Lc 1,26-38)

L'Evangelo di questa Domenica è stato già proclamato l'8 Dicembre. Esso rivela che per operare tutto questo il Signore deve nascere nella carne, dalla Vergine come aveva annunciato il Profeta (Is 7,14), e farsi Uomo vero, Gesù, il Grande, il Figlio dell'Altissimo, il Re eterno, il Salvatore del suo popolo il Figlio di Dio. Come di continuo professa la Chiesa con il Simbolo battesimale, la sua Nascita «da Maria Vergine» è insieme «dallo Spirito Santo» (v. 35), nella cui potenza opererà la redenzione.

L'UNICA VENUTA IN FORME DIVERSE

Attesa, preparazione, vigilanza costante sono chieste da tutti i fedeli. E contemplazione profonda del Signore che viene, con quest'ordine teologico:

- verrà all'ultimo dei giorni per dare il Premio divino ai suoi. Promessa divina irreversibile;
- venne nella carne nella «pienezza dei tempi» (Gal 4,4) per adempiere l'Economia della redenzione, e ottenere questo Premio divino;
- viene sempre: per noi, quando è celebrato nella sua Parola e nelle sue opere di carità del Regno, come allora, ma anche quando adesso noi Lo invochiamo, e proclamiamo la sua Parola e compiamo le sue stesse opere.
- viene per restare sempre con noi.

Venne per essere amato, conosciuto, celebrato. Viene sempre e viene per restare con noi, quando è celebrato, ed ecco allora il luogo della sua Venuta, l'Anno liturgico, simbolo della nostra esistenza, che ha un inizio, uno sviluppo ed una conclusione. Verrà per essere celebrato nella Gloria eterna con

i suoi Angeli e con i suoi Santi.
Questo lo schema necessario per comprendere l'Avvento.

Orazione Finale

*Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola
che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre.
Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire
quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere.
Fa che noi, come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare
ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre
nell'unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.*